

Roberto Colli, una voce sublime spezzata dall'odio

Fellegara ricorderà la vita di questo ventitreenne ammazzato il 3 gennaio 1945

Era un inverno rigido quello del 1945, quando il gelo della neve si mescolava a quello delle coscienze. A Fellegara si consumava una tragedia destinata a segnare per sempre la memoria collettiva: l'eccidio fascista del 3 gennaio. Una rappresaglia brutale, scatenata dopo un'azione partigiana.

Tra le vittime c'era Roberto Colli, un 23enne pieno di vita e di sogni. Roberto non era affatto un partigiano attivo, anche se simpatizzava per idee libertarie. Troppo buono per imbracciare un fucile, ma anche per aderire a un'ideologia intrisa di odio come quella fascista. Quella sera fatale si trovava a Fellegara per coincidenza. Solitamente, trascorrevla la notte dalla sua fidanzata fuori paese, ma il 2 gennaio aveva deciso di fare visita alla madre e di fermarsi da lei. Una scelta semplice, quotidiana, che si rivelò fatale.

Colli era un talento musicale raro. Cantante dalla voce sublime, era stato scoperto dalla Eiar, l'antesignano della Rai. Viaggiava spesso a Roma per registrare le sue canzoni e una di queste recita:

*Sogno i tuoi baci, sogno il tuo bel sorriso.
In questa notte il sogno mi ha suggerito
di dirti ancor che t'amo tanto da morire,
lontano dal tuo cuor mi fai tanto soffrire.*

Questi versi sembrano oggi un triste presagio della fine prematura di un giovane che per un assurdo destino quella notte era lontano dalla fidanzata.

Roberto sapeva di essere affascinante e non nascondeva il suo carisma. Era un "birichino", come raccontano i suoi parenti: riceveva lettere d'amore da numerose spasimanti e si muoveva con la disinvoltura di chi sa di avere il mondo ai propri piedi. Ma proprio questo suo essere solare e ammirato potrebbe aver acceso gelosie pericolose.

Dopo l'eccidio, la madre di Roberto non si riprese mai. Denita Barbieri (sempre chiamata Benita, storpiandole il nome) non ha mai tolto il lutto. "Anche nella bara era vestita di nero perché non aveva altri indumenti – racconta Roberta Colli, nipote del martire e figlia di Cesare - E' caduta in una grossa depressione, tanto che i miei due cugini che vivevano con lei hanno in parte subito questa pressione. Aveva questa ossessione che li portassero via. Con loro andava nel punto della strage e poi lavava ossessivamente la strada e il cippo, come se volesse togliere il sangue". Anche il padre di Roberta, Cesare, è coprotagonista in questa storia: "Mio papà era stato preso assieme a loro, ma dopo una fila di botte l'avevano lasciato andare. Ma ciò che è incredibile è che non me ne ha mai parlato, si era chiuso in un mutismo assoluto. E io non ho mai avuto il coraggio di chiederglielo...".

Roberto Colli non era un eroe partigiano, né un combattente, ma la sua morte lo ha reso un simbolo. La sua storia ci ricorda che non si poteva cantare, sorridere, sognare senza rischiare di essere stritolati dal terrore. Una storia che non deve essere dimenticata, perché, come le note delle sue

canzoni, continui a risuonare nel cuore dei più giovani. Proprio come accadrà quest'anno, in occasione dell'Ottantesimo dell'Eccidio, dove una sorpresa speciale attende tutti i partecipanti...